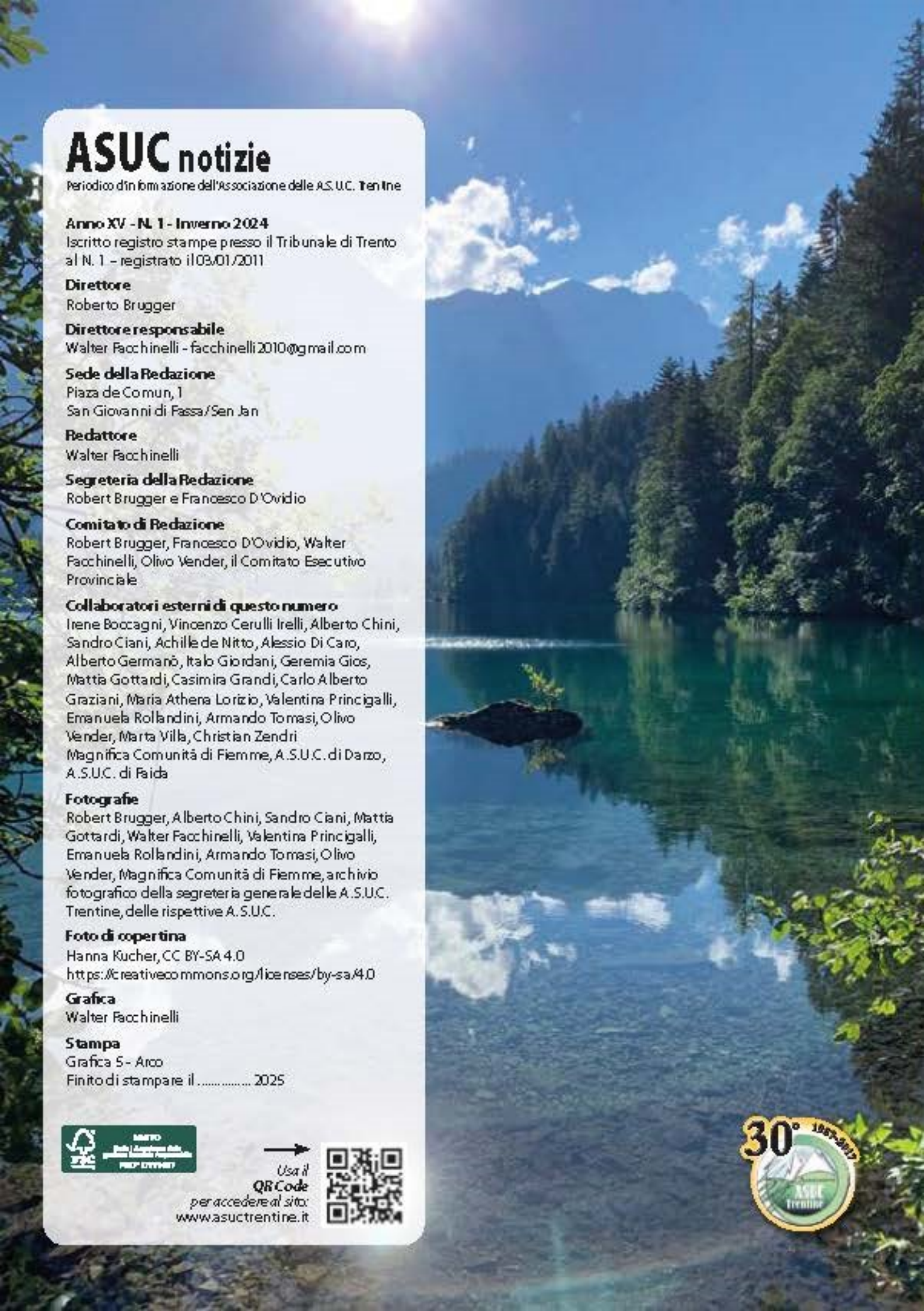
Inverno 2024

ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine



ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine

Anno XV - N. 1 - Inverno 2024
Iscritto registro stampe presso il Tribunale di Trento al N. 1 – registrato il 03/01/2011

Direttore
Roberto Brugger

Direttore responsabile
Walter Facchinelli - facchinelli2010@gmail.com

Sede della Redazione
Piaza de Comun, 1
San Giovanni di Fassa/Sen Jan

Redattore
Walter Facchinelli

Segreteria della Redazione
Robert Brugger e Francesco D'Ovidio

Comitato di Redazione
Robert Brugger, Francesco D'Ovidio, Walter Facchinelli, Olivo Vender, il Comitato Esecutivo Provinciale

Collaboratori esterni di questo numero
Irene Boccagni, Vincenzo Cerulli Irelli, Alberto Chini, Sandro Ciani, Achille de Nitto, Alessio Di Caro, Alberto Germanò, Italo Giordani, Geremia Gios, Mattia Gottardi, Casimira Grandi, Carlo Alberto Graziani, Maria Athena Lorizio, Valentina Principalli, Emanuela Rollandini, Armando Tomasi, Olivo Vender, Marta Villa, Christian Zendri
Magnifica Comunità di Fiemme, A.S.U.C. di Darzo, A.S.U.C. di Faida

Fotografie
Robert Brugger, Alberto Chini, Sandro Ciani, Mattia Gottardi, Walter Facchinelli, Valentina Principalli, Emanuela Rollandini, Armando Tomasi, Olivo Vender, Magnifica Comunità di Fiemme, archivio fotografico della segreteria generale delle A.S.U.C. Trentine, delle rispettive A.S.U.C.

Foto di copertina
Hanna Kucher, CC BY-SA 4.0
https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0

Grafica
Walter Facchinelli

Stampa
Grafica 5 - Arco
Finito di stampare il 2025

Usa il **QR Code** *per accedere al sito:*
www.asuctrentine.it

Comunità locali, terre collettive, territori di vita

Riconoscimento e contributi allo sviluppo sostenibile

Federico Bigaran - (Rete Italiana dei Territori di Vita - ICCA Consortium)
Marco Bassi - (Consigliere per l'Europa dell'ICCA Consortium - Università degli Studi di Palermo)

A Ginevra si è recentemente conclusa la conferenza europea sulle terre comuni (9-13 dicembre 2024)[1]. Sono stati cinque giorni di intenso lavoro promosso dai gruppi europei dell'ICCA Consortium[2] e di IASC[3] - due organizzazioni non governative internazionali che da anni si occupano di beni comuni, comunità indigene e comunità locali -, dall'IUCN[4]- un'importantissima organizzazione internazionale attiva nel campo della conservazione della biodiversità - e le Università di Losanna e di Berna, che da tempo conducono ricerche sull'argomento. I lavori hanno visto la partecipazione di oltre cento tra studiosi, ricercatori, rappresentanti di organizzazioni locali che gestiscono terre comuni, agricoltori e allevatori, membri di organizzazioni per la conservazione dell'ambiente e delle comunità locali e indigene, provenienti da 15 paesi europei, tra cui Francia, Spagna, Portogallo, Svizzera, Austria, Slovenia, Croazia, Ungheria, Montenegro, Grecia, Turchia, Finlandia, Svezia, Inghilterra. Per l'Italia, oltre a ricercatori italiani impegnati a vario titolo in istituzioni europee, hanno partecipato Federico Bigaran in rappresentanza della Rete Italiana dei Territori di Vita, Giovanni Zaniol, Giacomo Pagot e Giorgio Scalici per il progetto di ricerca PRIN 2022 "Valorising rural commons for a greener and fairer society. Insights from Southern and Northern Italy" e Marco Bassi per l'ICCA Consortium e per il progetto PNRR 'National Biodiversity Future Centre (NBFC)'[5].

I primi tre giorni sono stati dedicati allo studio del contributo che le comunità rurali che gestiscono terre collettivamente possono dare al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e in particolare nei confronti degli obiettivi di salvaguardia e ripristino della biodiversità definiti nell'ambito della Convenzione sulla Biodiversità dal Global Biodiversity Framework (GBF), il quadro globale per la biodiversità adottato, per questo decennio, dalla COP 15 nel corso del summit di Kunming-Montreal. In particolare, l'attenzione è stata rivolta all'Obiettivo 3, il cosiddetto "Obiettivo 30×30", ossia l'obiettivo di conservazione del 30% delle aree terrestri e marine entro il 2030[6].
Negli ultimi due giorni, ospitati presso la sede principale dell'IUCN

1 https://ruralcommons.eu/

2 ICCA consortium è un'organizzazione associativa internazionale costituita informalmente nel 2008 e formalmente registrata in Svizzera nel 2010 a supporto del movimento globale dei territori di vita. L'associazione è nata da iniziative di precedenti movimenti, attività di volontariato, reti e collaborazioni, progettate per orientare e modificare le politiche e le pratiche di conservazione globale verso modi che consentano e sostengano i diritti, le responsabilità, i valori, la governance e i sistemi di gestione comuni dei popoli indigeni e delle comunità locali. ICCAs - territori di vita è l'abbreviazione di "territori e aree governati, gestiti e conservati dai popoli indigeni custodi e dalle comunità locali". (https://www.iccaconsortium.org/)

3 IASC (International Association for the Study of the Commons) è un'associazione internazionale professionale dedicata ai beni comuni. L'associazione, fondata nel 1989, riunisce in modo multi-disciplinare ricercatori, professionisti e responsabili politici allo scopo di migliorare la governance e la gestione dei beni comuni, far progredire la loro comprensione e promuovere la creazione di soluzioni sostenibili per le risorse comuni o qualsiasi altra forma di risorsa condivisa. (https://iasc-commons.org/)

4 L'IUCN è stata fondata nel 1948. È oggi la rete ambientale più grande, diversificata e influente al mondo nel campo del monitoraggio dello stato del mondo naturale e sulle misure necessarie per salvaguardarlo. Si avvale, infatti, delle conoscenze e le risorse portate da oltre 1.400 organizzazioni membri, tra cui moltissimi enti governativi, e 17.000 esperti, coordinati in Commissioni e Gruppi di lavoro tematici di supporto al Segretariato. Questa diversità e competenza mettono l'IUCN nella condizione di costituire il riferimento tecnico per l'implementazione degli accordi stabiliti dalle Conferenze delle Parti (COP), organizzate ogni due anni per portare avanti quanto concordato dagli Stati con la Convenzione delle Nazioni Unite sulla Diversità Biologica, e di fornire anche assistenza ai programmi realizzati dal United Nations Environment Programme (UNEP) in supporto delle politiche ambientali su scala regionale e nazionale.

5 https://www.nbfc.it/

6 Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework OBIETTIVO 3 (30X30): Garantire e rendere possibile che entro il 2030 almeno il 30 % delle aree terrestri e delle acque interne, nonché delle aree marine e costiere, in particolare le aree di particolare importanza per la biodiversità e le funzioni e i servizi ecosistemici, siano effettivamente conservate e gestite attraverso sistemi di aree protette ecologicamente rappresentativi, ben collegati ed equamente governati e altre efficaci misure di conservazione basate sull'area; riconoscendo, se del caso, i territori indigeni e tradizionali, integrati in paesaggi più ampi, paesaggi marini e oceani, garantendo nel contempo che qualsiasi uso sostenibile, se del caso, in tali aree sia pienamente coerente con i risultati della conservazione, riconoscendo e rispettando i diritti delle popolazioni indigene e comunità locali, anche nei loro territori tradizionali.

a Gland, i partecipanti hanno approfondito il tema dell'identificazione e gestione delle aree definite OECM (Other Effective area-based Conservation Measures - altre misure efficaci di conservazione riferite a un territorio), ossia quei territori che corrispondono alla seguente definizione, fornita dal GBF:
"un'area geograficamente definita, diversa da un'area protetta, che è governata e gestita in modo da ottenere risultati positivi e duraturi a lungo termine per la conservazione in situ della biodiversità, con le funzioni e i servizi ecosistemici associati e, se del caso, i valori culturali, spirituali, socioeconomici e altri valori rilevanti a livello locale".
Si tratta di uno strumento adottato dalla Decima Conferenza delle Parti (COP 10) della Convenzione sulla Diversità Biologica delle nazioni Unite, tenutasi nel 2010 a Nagoya (Giappone), per tenere conto degli obiettivi di conservazione conseguiti non solo attraverso lo strumento classico delle aree protette (istituite e gestite da enti governativi, come parchi nazionali, parchi regionali e naturali in genere), ma anche per iniziativa di entità private (riserve di caccia, safari parks, aree acquistate e gestite da associazioni ambientaliste con lo scopo esplicito della conservazione, porzioni di aree dedicate alla conservazione in grandi aziende agricole o forestali, per esempio in risposta alle politiche agricole europee…), ma anche per iniziativa autonoma dei popoli indigeni e delle comunità locali. Per indicare questa ultima modalità di governance locale, è entrata in uso la denominazione di ICCAs (vedi nota 2), caratterizzata dal fatto che l'effetto di conservazione della biodiversità può essere conseguito anche se questo non è l'obiettivo principale delle comunità che esercitano un controllo sull'area in oggetto. Nel tempo, le comunità indigene e locali riunite nell'ICCA Consortium hanno adottato per le ICCAs la denominazione descrittiva di Territori di Vita, e il gruppo europeo ha identificato le proprietà collettive come le realtà territoriali del contesto europeo che meglio corrispondono al concetto internazionale di Territorio di Vita. Nel corso degli ultimi due giorni sono state anche esaminate le possibili applicazioni ed interazioni con le comunità locali della recente legge europea sul Ripristino della Natura (Nature Restoration Law - REG. UE 2024/1991).
I partecipanti hanno portato numerose testimonianze delle iniziative in corso nei loro territori di gestione sostenibile e di ripristino delle risorse naturali, con importanti risvolti, anche scientificamente documentati, in termini di conservazione della biodiversità sia selvatica che domestica. La gestione avviene in molti casi sulla base del riconoscimento legale dei diritti collettivi delle comunità, spesso in virtù di pratiche storicamente documentate, riguardanti ambiti diversificati, come il recupero di antichi impianti di irrigazione, l'uso delle foreste e dei pascoli, aree di pesca esercitata con mezzi tradizionali, e i di versi tipi di transumanze.
In diversi paesi europei sono già in vigore delle leggi nazionali sulle proprietà collettive rurali, analoghe alla Legge Italiana 168/2017 sui Domini Collettivi, e in almeno tre paesi (Svizzera, Regno Unito e Italia) esiste almeno una associazione nazionale che riunisce o rappresenta le realtà organizzate delle proprietà collettive.
Nonostante ciò, la proprietà collettiva della terra non è considerata nelle politiche europee. Nei documenti normativi e d'indirizzo dell'Unione Europea -come l'attuale PAC (2023-2027), il *Green Deal*, la Legge sul clima, la Legge sul Ripristino della Natura, e le strategie associate come *Biodiversity* e *Farm to Fork strategies* -non si fa menzione della gestione comune delle risorse agro-silvo-pastorali, pur essendo ancora largamente presenti e attive nella UE. Ciò rende molto difficile per i gestori delle proprietà collettive accedere agli incentivi offerti per la messa in campo di pratiche eco-sostenibili sia nel campo agricolo che in quello ambientale, salvo i casi in cui sono state individuate specifiche soluzioni disegnate a livello nazionale e sub-nazionale.
Sebbene esistano alcune stime che indicano la grande rilevanza dell'estensione delle terre gestite collettivamente in Europa, spesso coincidenti con le aree a più alta biodiversità, è sorprendente la carenza di dati aggregati in modo sistematico ed affidabile, nonostante l'Europa sia una delle regioni al mondo con più statistiche pubbliche disponibili.
I relatori che si sono susseguiti nelle varie sessioni di lavoro sostengono che la 'realtà invisibile' dei beni collettivi europei non può più essere ignorata, soprattutto considerando i nuovi ambiziosi obiettivi agro-ambientali dell'UE, fissati dalle nuove politiche "verdi" sopra menzionate, allineate anche con il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs). In un tale contesto risulta strategico identificare e mappare le terre collettive su scala europea. Questo potrebbe aiutare i decisori politici e far progredire la legislazione e l'adozione di politiche pubbliche a favore della gestione collettiva delle risorse agro-silvo-pastorali, considerando al contempo i rischi e le opportunità di tale procedura. Il processo di identificazione e mappatura a livello europeo delle terre comuni potrà essere promosso direttamente dagli enti pubblici, specialmente dove sono già in vigore delle leggi rilevanti, ma dovrà anche basarsi su modalità partecipative, che consentano alle comunità locali di identificare il capitale territoriale e culturale proveniente dalla gestione in comune delle risorse agro-silvo-pastorali.
È molto indicativa l'esperienza di International Land Coalition (ILC) con LandMark[7], volta a fornire alle popolazioni indigene e alle comunità locali una piattaforma per mappare e visualizzare a livello pubblico le terre che possiedono e gestiscono, con l'obiettivo di rafforzare le loro rivendicazioni, di evidenziare i contributi di questi territori alla risoluzio-

7 https://www.landmarkmap.org/map

ne delle crisi ambientali e di essere proattivi nei confronti dei governi, delle agenzie di sviluppo e di altri attori che potrebbero influenzare la sicurezza della proprietà fondiaria collettiva. L'Europa al momento non è praticamente rappresentata nella piattaforma, nonostante l'ampio patrimonio esistente.

Obiettivo dell'incontro era anche l'individuazione di un percorso comune volto al riconoscimento da parte delle autorità europee di queste importanti realtà e rafforzare la rete europea dei differenti attori al fine di scambiare esperienze ed apprendere dalle varie pratiche e dalle difficoltà riscontrate. Su queste questioni è attivo un gruppo di lavoro, a ciò delegato nella parte conclusiva dei primi tre giorni della conferenza.

Un ulteriore obiettivo è quello di sensibilizzare i decisori sull'importanza delle gestioni comuni di risorse e territori, spesso sottostimata o non compresa. Non essendoci intento speculativo, le comunità gestiscono in modo sostenibile le loro risorse mantenendole per le generazioni future, ma gli sforzi di conservazione non sono riconosciuti né valorizzati dai governi e le terre comuni restano invisibili. In varie situazioni le comunità locali che gestiscono risorse collettive sono messe sotto pressione dalle iniziative private di accaparramento delle risorse come nel caso dell'estrazione mineraria (torbiere del nord Europa) o per la realizzazione di impianti eolici (Finlandia), di utilizzo intensivo delle foreste (Svezia), di utilizzo del territorio a fini militari (Montenegro) o di modifica di utilizzo per uso esclusivamente turistico-sportivo (Francia, Italia, Austria, Slovenia), oppure, più semplicemente, per l'azione degli enti di gestione delle aree protette e delle aree Natura 2000 che tendono a ristabilire condizioni di '*wilderness*' che escludono gli usi tradizionali agro-pastorali e di pesca da parte delle comunità locali (Grecia, Italia, Romania), nonostante il fatto che nell'Europa a sud della fascia sub-artica non esista oramai da millenni alcun paesaggio che non sia stato forgiato dall'azione umana. Queste questioni sono state al centro del dibattito dei membri e dei membri onorari dell'ICCA Consortium[8] nel corso dei tre giorni e ribadite nei due giorni conclusivi, organizzati dall'IUCN. Nei tre giorni di Ginevra l'ICCA Consortium ha potuto organizzare la Terza Assemblea Europea, organizzata in tre sessioni, dedicate nell'ordine alla riorganizzazione dell'attività in Europa, alla discussione dei temi globali dell'organizzazione - tra cui il Manifesto dei Territori di Vita, ora accessibile anche in lingua italiana[9], la Strategia e la Governance dell'organizzazione- e, infine, al confronto con gli altri partecipanti della conferenza per coordinare l'azione futura. Nel corso della prima giornata è stata ribadita l'importanza, in Europa, delle politiche e delle legislazioni nazionali non uniformi, e la necessità di promuovere il dibattito nella lingua delle comunità locali. Per questo si è deciso di formare un Coordinamento Europeo dell'ICCA Consortium in cui le organizzazioni dei paesi più attivi fossero rappresentate. La Rete Italiana dei Territori di Vita è stata riconosciuta come parte integrante della governance europea dell'ICCA Consortium, ed è rappresentata nel nuovo Coordinamento da Federico Bigaran. La Rete era stata formata in occasione della Seconda Assemblea Europea, tenutasi presso il Museo Muse di Trento nel 2022. Comprende i membri onorari (individui) e ordinari (associazioni e domini collettivi) dell'ICCA Consortium[10] - fra questi le ASUC di Coredo, di Castello, di Sopramonte, di Terlago, di Rover-Carbonare, di Almazzago, la Comunanza delle Regole di Alpago, l'Associazione Mediterranea Falchi -, ma anche simpatizzanti esterni, con lo scopo principale di condividere le informazioni. Nel corso della seconda sessione si sono anche discusse le possibili modalità di sostegno che il Segretariato Globale dell'ICCA Consortium può fornire alla regione Europa, tendo conto del fatto che l'Europa è normalmente esclusa dai programmi di assistenza forniti nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite. Come già da tempo argomentato nel gruppo europeo dell'ICCA Consortium, le principali fonti di finanziamento vanno trovate nell'ambito dei programmi dell'Unione Europea in campo agricolo, ambientale e nella ricerca. Tra gli argomenti affrontati nella terza sessione c'è stata l'opportunità di costituire un coordinamento tra le associazioni ombrello delle proprietà collettive presenti nei diversi stati per influenzare le politiche a livello europeo, e l'importanza di costruire sinergie tra ricercatori e comunità di base, sulla base di approcci di ricerca collaborativi. In particolare, il gruppo europeo di IASC ha dato la sua disponibilità ad indirizzare la ricerca di tesi di studenti di varie università europee a sostegno delle comunità locali che ne facessero richiesta, e l'ICCA Consortium ha dato la disponibilità a favorire l'incontro.

Rispetto al tema specifico della biodiversità, nel corso delle due ultime giornate organizzate a Gland dall'IUCN, è emerso che permangono gravi carenze rispetto al modo in cui le OECM (Other Effective area-based Conservation Measures) sono trattate nel contesto europeo. Lo strumento si è rivelato utile per ufficializzare le iniziative di conservazione ambientale messe in campo da aziende private e associazioni ambientaliste come il WWF, ma inadeguato per le comunità locali e indigene. Non solo mancano misure a livello nazionale e sub-nazionale che possano rendere interessante per le comunità locali ricorrere

8 Il gruppo europeo dell'ICCA Consortium ringrazia l'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. del Trentino per il servizio di assistenza fornito al Segretariato Globale per favorire la partecipazione dei soci all'evento.

9 https://www.iccaconsortium.org/2023/08/22/territories-of-life-manifesto/

10 Nel sito dell'ICCA Consortium sono indicate le modalità di iscrizione. Al momento le iscrizioni sono aperte solo per entità collettive (associazioni, domini collettivi, reti di domini collettivi…), mentre sono temporaneamente sospese le iscrizioni dei membri onorari (individui). Prima di attivare la procedura, si raccomanda di verificare la congruenza con l'azione dell'IUCN Consortium.

a questa forma di riconoscimento, ma permane un sentimento di diffidenza rispetto all'attivazione di un processo che potrebbe comportare una delega di controllo a un'autorità esterna, rischiando di ridurre la capacità decisionale delle comunità rispetto al loro territorio di riferimento. Si tratta di una questione molto discussa nell'ambito dell'ICCA Consortium, espressa dal concetto di 'autoderminazione', centrale nel Manifesto per i Territori di Vita. A questo proposito è utile richiamare che è già da tempo attivo l'ICCA Registry[11], un database globale gestito dal UN Environment Programme World Conservation Monitoring Centre (UNEP-WCMC)[12]. Tale strumento permette alle comunità locali e i popoli indigeni di registrare i propri Territori di Vita, indipendente dal riconoscimento del Ministero dell'Ambiente come aree protetta, lasciando libera la comunità di scegliere cosa rendere pubblico e cosa tenere riservato. Registrando il proprio Territorio di Vita in questo registro è possibile conseguire visibilità internazionale in campo ambientale. Al momento, sono 313 le comunità locali e i popoli indigeni che si sono iscritte nell'ICCA Registry, da 34 diversi paesi[13]. In Europa, sono presenti solo comunità indigene e locali della Finlandia - specie per l'iniziativa recente dell'associazione Snowchange - e della Spagna. In Spagna, l'associazione "Iniciativa Comunales" ha messo a punto un procedimento di verifica delle richieste di iscrizione all'ICCA Registry, fondata sulla valutazione tra pari. Il nuovo Coordinamento europeo dell'ICCA Consortium, di cui fa parte anche Iniciativa Comunales, sta valutando come estendere questa modalità su scala europea. Questo significa che saranno altre comunità locali o popoli indigeni, piuttosto che enti governativi o internazionali, a decidere se la governance praticata dalle comunità che richiedono di essere iscritte ha effetti rilevanti sulla conservazione della biodiversità.

Nel corso delle ultime due giornate sono stati illustrate le potenzialità della legge europea sul Ripristino della Natura. Gli Stati membri sono chiamati a mettere a punto, con modalità partecipative, un piano di azione, secondo un calendario già stabilito. Si tratta di un'opportunità unica per ottenere sostegno pubblico per il recupero di territori attraverso pratiche eco-compatibili, ma, per evitare di incorrere nell'invisibilità verificatosi per le politiche europee sopra discusse, è necessario che le istanze dei domini collettivi e dei Territori di Vita vengano presentate e discusse nel momento della definizione dei piani d'azione nazionali.

11 https://www.iccaregistry.org/en/about/iccas---territories-of-life

12 Si tratta di un'iniziativa congiunta tra UNEP e l'IUCN per monitorare la protezione e la conservazione dell'ambiente su scala globale. UNEP-WCMC gestisce anche altri database georeferenziati, tra cui il World Database of Protected Areas (WDPA), dove vengono iscritte le aree protette tradizionali, istituite e gestite da enti governativi, il 'World Database on other effective area based conservation measures'. Le comunità che iscrivono la propria area nell'ICCA Registry, se lo ritengono opportuno, possono anche decidere di iscrivere la stessa area nel registro delle aree protette o, alternativamente, in quello delle OECM, ma si tratta di due processi distinti, proprio per dare il massimo delle garanzie alle comunità rispetto alla loro autoderminazione. Nel complesso, i dati così raccolti servono come base informativa per la definizione delle politiche ambientali globali.

13 https://www.iccaregistry.org/en/data-summary